

Redazione e
amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica
registrata al Tribunale di
Castrovillari n° 02/06
Registro Stampa
(n.188/06 RVG) del 24
marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi



Presentazione del libro di Francesco Tarantino *Memorie Oblique (Mormanno 4 dicembre 2019)*

di Stanislao Donadio



Francesco vedi, in nome del tuo nome
Siamo qui tutti uniti nel tuo nome
Come una volta, ancora un'altra volta
Tolta la giacca, smessa anche la stola
Sarà di nuovo sarà la tua parola
Lama e coltello sarà la tua pistola

Vedi Francesco, oblique le memorie
Raconteranno ancora mille storie
Di tanta gente vissuta senza gloria
Scorie di un tempo trascorso nell'incuria
Di un quotidiano privo di vittorie
Lune calanti nella notte buia

Tuona Francesco, tuona all'orizzonte
Tuona dal monte fino alla pianura
E non fermarti, butta giù la porta
Come facevi, come in faccia torta
Ai benpensanti ne hai servito un cesto
Tuona per questo e per tutto il resto

I poeti appartengono a quella categoria eletta e speciale di uomini e donne che in un certo qual modo si vestono in vita di immortalità e non solo perché la poesia si presta a questa civetteria.

I poeti, però. Quelli che percorrono strade non comuni, in un perenne cammino senza sosta, alla ricerca della propria identità, anche se si parte giovani e leggeri e si sopraggiunge, senza comunque intravedere la meta perché la meta non c'è e anche se ci fosse non ci è data di vederla, si sopraggiunge, dicevo, col fiato grosso, le mani sui reni, il bastone di riserva impigliato nello zaino che contiene sempre meno cose.

I poeti, però! Quelli che alle quattro del mattino non dormono e aprono le loro finestre alla notte che sta per congedarsi, e magari sono capaci di rompere le scatole a qualcuno con le proprie visioni, le proprie angosce, le proprie mistificazioni.

Già', i poeti! Quelli che hanno qualcosa da dire e la dicono bene perché la sanno dire. E il nostro Francesco presenta tutte queste doti, conosce l'uso della parola, ne fa tesoro per sé e per il lettore e chi ascolta o legge si immerge in un racconto infinito fatto di storie vissute, di vite reali, di percorsi comuni, tutto rivestito all'interno di un'affabulazione quasi mistica, espressione di un magistero alto, fuori dall'ordinario e spesso fuori dalle regole. Francesco è stato tutto questo, è tutto questo.

Del libro se ne occuperà più a fondo l'amico Francesco qui presente è lui il curatore, come recita la precisazione sulla copertina e soprattutto conosce, come penso anche molti di voi, i protagonisti di queste meravigliose poesie. Ma questo libro, anche se temporalmente viene prima di Getsemani, è un consunto riuscito di memoria e memorie attraverso uno schema preciso, un progetto di nuova città ripopolata da persone care e meno care al poeta che per un verso o per l'altro non abitano più questo mondo ma siedono, nelle loro ormai per sempre domeniche senza tramonto, lungo le rive di un fiume traslato in dimensioni che non ci appartengono occupati come siamo a difendere i nostri circoscritti territori, a coltivare malissimo i nostri orticelli di periferia per poi sederci soddisfatti sulle sedie a dondolo davanti al porticato e sentirci beati i padroni indiscussi del mondo, tranne poi accorgerci che tutto è vano, quando arriva un nonnulla a spegnere anzitempo le candeline luccicanti della propria torta di compleanno.

Francesco edifica una nuova città. Ne costruisce prima le fondamenta, poi pian piano tutto il resto: le case, la chiesa, i viottoli e infine la popola di anime che ha conosciuto e con cui ha relazionato, in un crescendo continuo di rime bacciate, di assonanze quasi a baciare, di qualche bacio reale e di molti schiaffi dati e ancora da dare. Francesco è colui che non te le manda a dire, le dice, consapevole che in poesia tutto è lecito, tutto si può dire palesemente o camuffato (già, i poeti che strane creature: ogni volta che parlano è una truffa, direbbe il principe, e non a caso, principe della incomunicabilità in molti suoi lavori), anche se lui ha uno stile tutto suo, non conosce sotterfugi, parla in maniera diretta, esplicita, pane al pane e vino al vino.

Memorie oblique sembrerebbe a prima vista un grande contenitore di croci, ma non è così. Le persone che abitano questo luogo sono persone vive, hanno un nome e un cognome, fanno parte di un'anagrafe che corrisponde al vero. E vivono di vita propria, pagina dopo pagina, riga dopo riga, e quel che conta è che non moriranno mai, certi che Francesco li ha resi eterni.

Come sapete ho conosciuto Francesco troppo tardi. Il nostro è stato un incontro casuale, se quel giorno io non avessi partecipato a quel reading di Corigliano, o viceversa, io non sarei qui stasera e questa favola non sarebbe mai stata scritta. Da quell'incontro tutto ha funzionato alla perfezione fino alla tragica sera di due anni fa quando, per un magico e strano gioco del destino, sono stato l'ultimo degli amici a vederlo ancora in vita, almeno credo. Da quel giorno Francesco è presente nella mia vita più di prima, è il custode angelo, è nella luna a sorgere, è nell'esplosione strozzata nella gola di quel gallo, sempre diverso sempre lo stesso, che intorno alle famose quattro del mattino, ci invita al nuovo giorno che sta per arrivare. Francesco è la mia sintesi e aldilà della retorica, la torre che regge il mondo e paradossalmente stiamo più assieme adesso che prima, perché adesso è più facile parlargli e lui risponde nei miei versi e parla al mondo, parla a te, parla a te, con i miei versi e le mie rime. Forse è lui che scrive quando di lui parlo e intendo e tutto diventa un gioco trasversale di non facile intreccio.

Voglio restarci dentro a questa notte impura
A ragionar di venti e di letterature
Mentre "tu ascolti Bach" ed io rifletto ancora
Sui versi universali di ogni cattiva strada

Voglio restarci appieno in questa notte insonne
Non mi addormenterò, proprio non lo voglio
La nuca sul divano i piedi a soglia
La penna fra le dita a dir di foglie

D'alloro e mandarino profumi dilatati
Negli angoli a sorpresa della tua nuova vita
A mare chiuso a riccio feticcio di quei giorni
D'arcobaleni a griglie nei cieli dell'imbroglio

E se resisto ancora, è resistenza al dieci
Di quella percentuale che sfiora il non voluto
Se chiudo gli occhi cerco di scorgerti nel viso
Di questo cero acceso da quando sei partito
(*poesia delle lontananze* – 22.12.2018)

"Mi canto da solo perché non c'è un poeta / che scriva di me e del mio lento morire ..." dice di sé Francesco in Scapigliato, a pag. 131 di Memorie Oblique. Ma questa volta si sbagliava perché di lui si scrive e si scriverà, eccome si scriverà! Grazie.

01.12.2019